

Nella quarta del Liceo delle Scienze umane, opzione economico-sociale, dell'anno scorso ho preparato un Unità Didattica sul '700 coerente con i principi che avevo espresso in un articolo su [Leparoleelecose](#). Era la prima volta che tentavo di farlo con il '700, e qui di seguito riferisco di quello che ho fatto, e di quel che mi sembra di aver ottenuto. Infine trascriverò anche alcune prove di verifica, che possiamo considerare come il frutto più concreto e più importante del lavoro svolto.

Questa Unità Didattica ha avuto luogo in aprile/maggio, costituendo così la conclusione dell'anno scolastico. Prima di questa Unità gli studenti di questa quarta avevano già avuto modo di lavorare ad altre unità simili a questa. Non avendo all'epoca intenzione di scrivere qualcosa la riguardo, non ho tenuto un diario e non ho preso appunti, cosa di cui ora mi dispiaccio molto.

Una era dedicata alla cultura della Riforma e della Controriforma, con letture di predicatori riformati, contro-riformistici, di filosofi e scienziati (Ochino e il Beneficio di Gesù Cristo, Ségnéri, Bartoli, Bruno, Galileo, più testi di natura semi-colta, come le dichiarazioni di Domenico Scandella detto Menocchio all'Inquisizione, "Avisi" distribuiti nelle strade di Roma nel '600, e altri documenti del genere).

Un'altra era dedicata alla cultura del Rinascimento, con letture che spaziavano dalla "Epistola Aragonese" all'epistolario di Francesco Datini e Alessandra Macinghi-Strozzi, passando per Valla, Alberti e altri materiali. In maniera più tradizionale erano stati studiati Ariosto, Tasso e Machiavelli, ma sempre con grande attenzione ai fenomeni linguistici e di stile (inversioni dell'ordine naturale dell'eloquio, scelte lessicali, ecc.). La classe dunque sapeva a quale metodologie di lavoro andava incontro. Come si è svolto dunque il lavoro?

FASE 1: L'INTRODUZIONE (UNA SETTIMANA)

Dopo aver studiato sinteticamente Goldoni, Parini e Alfieri e averne letto dei brani antologici (anche per avere il tempo di preparare questi materiali), la classe ha affrontato un inquadramento storico linguistico, per il quale, oltre al libro di testo, sono stati utilizzati materiali presi, come già avvenuto in passato da "La lingua italiana. Profilo storico" di Claudio Marazzini.

In particolare si è osservata con attenzione l'influenza del francese sull'italiano, con un occhio alle reazioni degli intellettuali nel panorama culturale italiano; si è poi passati a scoprire quali fossero i modi della comunicazione nel '700, con lo sviluppo del giornale, sia come strumento informativo sia come mezzo di polemica e politica culturale; con l'università che a Napoli si apre al volgare; con la divulgazione da "buona società" e con i trattati scientifici. In questa panoramica è confluito anche lo studio fatto sui tre autori menzionati prima. E' stata d'aiuto anche la visione del film "Il Marchese del Grillo" (visto durante lo studio dei tre autori).

FASE 2: LE RICERCHE, E VALUTAZIONE ORALE (UNA SETTIMANA)

Poste le basi con il lavoro storico-sociale-linguistico, ad ognuno degli studenti è stata affidata una piccola ricerca su una figura significativa, a vario titolo, dell'epoca. Non si trattava di fare un grande lavoro di ricerca e analisi, ma più che altro di trovare una fonte valida (spesso Wikipedia, dopo un mio controllo) e riassumerla adeguatamente, sottolineando gli aspetti che ci interessavano particolarmente. Gli autori scelti, già in qualche modo conosciuti attraverso il lavoro col Marazzini erano:

Pietro Verri

Antonio Genovesi

Gasparo Gozzi

Giuseppe Baretti

Giovanni Antonio Francesco Elia (famiglio di Vittorio Alfieri, si vedrà perché)

Melchiorre Cesarotti

Francesco Algarotti

Lazzaro Spallanzani

Cesare Beccaria

Ovviamente più di uno studente si è occupato di ognuno di questi personaggi. In classe gli studenti hanno esposto oralmente le proprie ricerche, ricevendo per queste un voto orale. Non tutti gli studenti sono stati interrogati, ma l'interrogazione non era programmata. Tutti gli studenti, in ogni caso, hanno alla fine ricevuto le ricerche dei compagni, quindi ognuno degli studenti possedeva un paragrafo su tutte le figure menzionate. Le ricerche sono state corrette da me prima di essere girate agli studenti. Il lavoro si è preso circa una settimana (4 ore).

Alcune delle ricerche

Qui di seguito tre delle ricerche svolte, così come sono state distribuite agli studenti

ANTONIO GENOVESI

Nacque il 1 novembre 1713 in un piccolino paesino dell'Appennino campano, a pochi chilometri da Salerno. La famiglia, un tempo nobile, era decaduta in "basso stato" e viveva con i modesti del lavoro da calzolaio del padre. A quattordici anni iniziò i suoi primi studi di filosofia Cartesiana presso un noto medico napoletano suo parente. A diciotto intraprese gli studi teologici, e nel corso dei suoi studi si innamorò di una ragazza, Angela Dragone, questo amore però non trovò l'approvazione del padre, il quale lo mandò a vivere in un convento di Padri Agostiniani dove studiò greco e latino. Superato un esame teologico ebbe vari ordini religiosi e diventò maestro di retorica e poi di metafisica. Fu un conoscitore delle letterature classiche e culture della metafisica.

Nell'età matura però iniziò a disdegnare la vecchia cultura teorica in favore di discipline più pratiche e tecniche, in particolare lo studio dell'economia. Si accostò al pensiero di Vico e di Locke. Si diffondevano in quegli anni i primi accenni di rivolta allo spirito e al costume della Controriforma, prese l'avvento una politica più aperta e coraggiosa. Genovesi recepì questa forte novità e fece suo l'ideale illuministico della crociata contro "l'oscurità".

Prese coscienza della decadenza culturale ed economica dell'Italia, e si rese conto che si doveva iniziare a fare qualcosa per riportare commercio e agricoltura a nuovi splendori. Fu per lui istituita una cattedra in economia politica presso l'università di Napoli nel 1754, la prima in Europa. Genovesi fu anche il primo a

scegliere di tenere lezioni in italiano, laddove l'ambiente accademico si era fino ad allora quasi sempre attenuto alla vecchia pratica di usare il latino.

Le opere da lui scritte sono interamente dedicate alla filosofia e all'economia. Morì nel 1769.

GASPARO GOZZI

Letterato veneziano (Venezia 1713 - Padova 1786). Tra i principali esponenti dell'Accademia dei Granelleschi, raggiunse grande notorietà nel campo degli studi danteschi con l'opera *Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante attribuita ingiustamente a Virgilio*, cioè la *Difesa di Dante* (1758).

A 22 anni compose un breve canzoniere amoroso per la poetessa Luisa Bergalli, maggiore di lui di 10 anni, che sposò nel 1738; presto divenuto padre di cinque figli, venne a trovarsi in ristrettezze economiche: di ciò è stata data da alcuni (a cominciare dal fratello Carlo) la colpa alla moglie, cui Gozzi, per poter più liberamente dedicarsi alle lettere, aveva affidato l'amministrazione del patrimonio di famiglia; la verità è che questo era già dissestato dal disordine e da spese inconsulte dei genitori; inoltre rimasero a carico di Gasparo la madre e le sorelle. Per guadagnare, Gozzi e la moglie, più tardi anche con l'aiuto delle figlie, si diedero alle traduzioni, specialmente dal francese, talvolta dal latino. Nel 1746 venne a L. Bergalli l'idea di assumere l'impresa del teatro Sant'Angelo: essa durò due anni, e fu la rovina. Nel corso di tali anni i coniugi Gozzi misero in scena numerose commedie e tragedie, molte delle quali dovute alla loro. Gli anni dal 1750 al 1760 furono per Gozzi dei più difficili, non bastando il compenso delle traduzioni e qualche altro modesto incarico, dovette adattarsi a dar lezioni private. Tra il 1760 e il 1761 si diede a pubblicare "La Gazzetta veneta" giornale che senza avere alte pretese letterarie, diffondeva notizie minute ed annunci economici. Dal 1762 ebbe dal magistrato dei Riformatori varie incombenze, come soprintendente alle stampe e alle materie letterarie, relatore per la riforma delle scuole dopo la soppressione dei Gesuiti (1773), ecc. Nel 1777 tentò il suicidio gettandosi, a Padova, nel Bacchiglione, ma fu tratto in salvo. Lo assistette poi la parigina Sara Cénét che, morta la Bergalli (1779), sposò per gratitudine, e con cui visse gli ultimi anni.

Gozzi scrisse moltissimo: drammi e melodrammi, per l'Accademia dei Granelleschi di cui era stato tra i fondatori (relazioni, versi burleschi e rime d'occasione). Nel 1750 aveva pubblicato il primo volume delle *Lettere diverse* che ripubblicò, due anni dopo, con il titolo di *Lettere serie*. Dei versi vivono ancora i *Sermoni in sciolti* (pubblicati nel 1763 e ristampati l'anno dopo con l'aggiunta di un poemetto, *Il trionfo dell'Umità*), in cui satireggia su cattivi poeti e predicatori e si lamenta per la sua sorte, dà prova di arguzia e finezza d'arte.

Su queste ricerche, avendone il tempo, si sarebbe dovuta svolgere la prima valutazione scritta. In che modo? Gli studenti, in occasione delle esposizioni, avrebbero dovuto preparare una batteria di domande, sia aperte sia chiuse, in modo da creare una batteria di circa 80-100 domande, di cui un quinto circa aperte. Il lavoro di preparazione e discussione delle domande (di cui bisogna verificare coinvolgendo gli studenti la validità e l'appropriatezza) sarebbe stato fatto in classe, nell'arco di circa tre ore, e il compito avere luogo subito dopo, in due ore. Non c'è stato tempo.

FASE 3: LA LETTURA DEI TESTI (UNA SETTIMANA)

Agli studenti è stato un faldone con una serie di testi tratti quasi tutti da "Il Settecento" di Tina Matarrese. I testi erano privi di intestazione ed introduzione, cioè anonimi e privi di note se non estremamente essenziali, ma gli studenti sapevano che erano stati scritti dagli autori che avevano studiato o erano in ogni caso riconducibili a forme di comunicazione (epistole private, giornali, gazzette, trattati, ecc.) di cui avevano studiato. La lettura e l'analisi si è svolta in parte in classe, con i brani più difficili, ed in parte a casa, con i brani più facili. Partendo dai brani, in classe sono state evidenziate le caratteristiche sintattiche, stilistiche e lessicali più importanti, in

modo da determinare il registro e il livello culturale del testo e provare ad "attribuirli" agli autori studiati con cognizione di causa (si va dal testo universitario a quello di persone umili). In tal modo quelle indicazioni teoriche iniziali sono state ripassate e riempite di significato concreto. La lettura a stretto giro di più testi ha anche permesso di fare confronti e paragoni, facendo emergere in maniera ancora più chiara certe caratteristiche peculiari dei testi (con lezioni guidate e partecipate). I testi si possono trovare qui, mentre qui di seguito si dà la lista dei brani (i titoli sono quelli di Tina Matarrese, a parte quello di Baretti, tolto dall'edizione Ricciardi):

- 1) "Introduzione" del "Giornale de' Letterati d'Italia" (Venezia 1710)
- 2) Una pagina di cronaca locale: dalla "Gazzetta Veneta" (1760)
- 3) L'articolo di economia: dal "Caffe" (Milano 1764)
- 4) L'informazione politica: dal "Giornale enciclopedico di Letteratura Italiana e Oltremontana" (Firenze 1764)
- 5) La scienza in salotto: Francesco Algarotti: "Dialoghi sopra l'ottica newtoniana" (1752)
- 6) Lazzaro Spallanzani, "Saggio di osservazioni microscopiche" (1765)
- 7) Una lingua per l'economia: Antonio Genovesi, "Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile"
- 8) Una lettera dal carcere di Portolongone
- 9) Un esempio di 'veneto stil': "L'avvocato veneziano" (Goldoni)
- 10) Memorie storiche Dell'Adunanza degli Arcadi di M.G.M Custode Generale d'Arcadia, da "La Frusta Letteraria" (Roma 1761)

Alla fine del lavoro di analisi è stato consegnato un altro faldone con le introduzioni ai vari testi prese dal libro di Tina Matarrese. Si è tentato anche in questo caso di fare il gioco di appaiare i testi alle giuste introduzioni, ma dati i riferimenti precisi ed espliciti nelle introduzioni, il gioco è durato poco ed è stato poco significativo. Si è dato il faldone ai ragazzi e basta (ai loro occhi, ovviamente, non di facile lettura, peraltro). I ragazzi sono stati attenti al lavoro in classe non solo in virtù della loro buona attitudine allo studio, ma anche perché sapevano come si sarebbe svolto il compito successivo, di cui alla fase 4, in parte basata su questi stessi testi. Prima di passare a questa, però, c'è stata un'ulteriore lezione con la lettura contrastiva di due brani: da una parte l'inizio del capitolo IX dell'Autobiografia di Vittorio Alfieri con la narrazione di un viaggio in Scandinavia e Russia, dall'altra la descrizione degli stessi eventi da parte del suo servo Elia, che ne scriveva in una lettera. Agli studenti è stato detto che la valutazione scritta avrebbe potuto basarsi anche su questi due testi.

FASE 4 LA VALUTAZIONE SCRITTA (UNA SETTIMANA)

Dopo tutto questo lavoro, la valutazione scritta è stata semplice: in un compito in classe sono stati portati due dei testi già affrontati in classe e ai ragazzi è stato chiesto di commentarli ed analizzarli. Si trattava ovviamente di riprendere e ricordare quanto già fatto e letto da Marazzini, Matarrese e dal libro, con in più gli appunti presi.

Dopo questa prova ne è stata fatta un'altra, più importante, in cui sono stati presentati agli studenti due testi diversi. Il primo era un brano de "Dei delitti e delle pene" di Beccaria proposto in due versioni: quella originale di Beccaria e quella rivista da Pietro Verri (dall'edizione critica di Francioni). Agli studenti è stato chiesto di analizzare le differenze. L'altro era un brano di prosa elegante per signore di di Pier Jacopo Martelli (da Tina Matarrese), presentato anonimo e da analizzare, tentando di individuare caratteristiche salienti, genere, stile, registro, scopo.

Cesare Beccaria:

<p>A) Non sono i piaceri del lusso gli principali elementi di questa felicità, ma è un rimedio necessario (che nasce dal male istesso) alla disuguaglianza, che cresce sempre coi progressi d'una nazione, senza di cui le ricchezze si addenserebbero in una sola mano, ché, dove i confini di essa crescono in maggior ragione che non la popolazione, il lusso favorisce il despotismo da lui inseparabile;</p> <p>B) sì perché tutto ciò che aumenta la distanza tra il forte e il debole è più favorito dal lusso nel minor numero che nel maggiore, perché l'adorazione, gli uffici, le distinzioni, la sommissione si possono più facilmente ottenersi dai pochi che dai molti, essendo gli uomini tanto più indipendenti quanto meno osservati e tanto osservati quanto maggiore n'è il numero.</p> <p>C) e in tal caso troppi sono i piaceri e i commodi che l'industriosa povertà offerisce al ricco, perché quelli d'ostentazione, che aumentano l'opinione di dipendenza, abbiano il maggior luogo.</p> <p>D) Quindi può osservarsi che, se altre cagioni non vi mettono ostacolo, nei stati vasti, deboli e spopolati il lusso d'ostentazione prevale a quello di comodo, ma nei stati popolati più che vasti il lusso di comodo va sempre sminuendo quello d'ostentazione;</p> <p>E) sì perché quanto gli uomini sono più rari, tanto più difficile e men temuta ne è la riunione.</p> <p>F) Ma dove la popolazione cresce in maggior proporzione che non i confini, il lusso anima l'industria e l'attività degli uomini, che o distruggono la nazione o le recano la libertà.</p> <p>G) Il commercio e il passaggio de' piaceri del lusso è per lo più di pochi a pochi per il mezzo di molti, e solo poche stille ne cadono al maggior numero, che non impediscono il sentimento della miseria, più cagionato dal paragone che dalla realtà.</p>	<p>A) I piaceri del lusso non sono i principali elementi di questa felicità, quantunque questo sia un rimedio necessario alla disuguaglianza, che cresce coi progressi di una nazione, senza di cui le ricchezze si addenserebbero in una sola mano. Dove i confini di un paese si aumentano in maggior ragione che non la popolazione di esso, ivi il lusso favorisce il despotismo,</p> <p>E) sì perché quanto gli uomini sono più rari, tanto più difficile e men temuta ne è la riunione.</p> <p>B) sì perché tutto ciò che aumenta la distanza tra il forte e il debole è più favorito dal lusso nel minor numero che nel maggiore, perché le adorazioni, gli uffici, le distinzioni, la sommissione si ottengono più facilmente dai pochi che dai molti, essendo gli uomini tanto più indipendenti quanto meno osservati, e tanto meno osservati quanto maggiore ne è il numero.</p> <p>F) Ma dove la popolazione cresce in maggior proporzione che non i confini, il lusso si oppone al despotismo, perché anima l'industria e l'attività degli uomini,</p> <p>C) e il bisogno offre troppi piaceri e comodi al ricco perché quelli d'ostentazione, che aumentano l'opinione di dipendenza, abbiano il maggior luogo.</p> <p>D) Quindi può osservarsi che negli stati vasti e deboli e spopolati, se altre cagioni non vi mettono ostacolo, il lusso d'ostentazione prevale a quello di comodo; ma negli stati popolati più che vasti il lusso di comodo va sempre sminuendo quello di ostentazione.</p> <p>G) Ma il commercio ed il passaggio de' piaceri del lusso ha questo inconveniente, che quantunque facciasi per il mezzo di molti, pure comincia in pochi, e termina in pochi, e solo pochissima parte ne gusta il maggior numero, che non impedisce il sentimento della miseria, più cagionato dal paragone che dalla realtà...</p>
---	---

Pier Jacopo Martelli "Il vero parigino italiano"

"Ma tu che dici di quei gabinetti, Martello mio? Può immaginarsi da mente umana cosa più vaga e ridente di un gabinetto francese? Pitturette, bucheri, porcellane, e specchi d'ogni intorno moltiplicano i leggiardi, ordinati e piccoli oggetti, spirano lusso e delizia. E quelle piccole libreriette, sì ben cantonate e disposte nelle indorate e inverniciate scanzie, tutte abbigliate di piccoli *falpalà*, che, da un canto all'altro scorrendo, ornano, eguagliano la vista de' libri e dalla polve li salvano. La spaziosa tavola con lo scrittoio, col torchietto di borbuto acciaio per soppressare le lettere, i sigilli, la carta, e penne, che in ordinanza, la qual cosa non ingombra, guarnisconla, non invitano, non violentano, ma dolcemente a ricrearsi tudindo, mentre ne' giorni il sole e nelle notti la lampada di cristallo sono alla vista di chi vi siede cetuplicati da quanti specchi, e sopra e

a' fianchi abilmente annicchiati e variamente configurati, abbarbagliano. Qual genio sì ruvido può in luoghi così gentili, con quiete, con silenzio, conlitudine amenamente non occuparsi?

Hanno i Franzesi altresì, parlo di quelli che vivono più puliti, una stanza atta al mangiarvi, di modo che voi, essendo in una di sì fatte stanze, vi sarete incontrato in na maschera di bianco marmo che fa sprizzar l'acqua dentro i bicchieri. Ecco negli angoli della stessa le inverniciate ed intagliate scale per le credenze; ecco una tavola ritonda, né alta soverchiamente, né bassa, e di ricornferenza adattata al bisogno della famiglia; e finalmente le sedie, disposte in giro, agili al muoversi, e piuttosto comde e leggere che ricche. ma quando io dico sala, intendo una camera, e quando nomino camera, già non significo una di quelle dei palazzi Farnese, Barberino, Borghese, Panfilio. Si disperderebbero in coteste coperte piazze i Franzesi".

Qui di seguito si riportano alcune delle prove svolte dagli studenti, da cui si possono valutare gli esiti di questo lavoro, nei suoi aspetti positivi e in quelli più problematici, o che rivelano l'ingenuità di studenti che pur essendosi impegnati non sono certo diventati provetti linguisti da un giorno all'altro. Se si evita di farsi distrarre dalle ingenuità di espressione si noteranno qua e là diversi spunti interessanti. In corsivo le mie correzioni, laddove il testo degli studenti era troppo oscuro.

PROVA A

"1) In questa pagina del "Dei delitti e delle pene" di Cesare beccaria e ella rivistazione della stessa a cura di Pietro Verri possiamo notare alcune differenze nella struttura sintattica, ma anche nella struttura stessa del testo che, qui diviso in piccolo paragrafi, Verri ha voluto rendere più lineare e comprensibile.

In entrambi i testi il periodare è ampio e ricco di virgole, tuttavia Verri ha talvolta cambiato posizione a quest'ultime con l'intento di rendere la lettura più leggera e cristallina.

Lo stesso autore ha disposto in maniera differente anche le parole, rendedno così l'insieme pipù vicino all'italiano moderno. Nella prima versione il linguaggio è più letterario ed appare più antiquato, seppure entrambi gli autori siano di inizio '700, ma in entrambe le versioni non si riscontrano influssi dialettali e mantengono un tono neutro privo di opinioni.

Infine, sia Beccaria che Verri fanno buon uso della sintassi, seppur sia chiaro che quest'ultimo autore abbia voluto renderla più semplice e scorrevole ai più.

2) In questo testo l'autore fa un confronto tra le abitudini dei ricchi francesi e dei ricchi italiani, concludendo tale confronto senza nascondere la preferenza allo stile italiano.

Il testo è composto talvolta da periodi brevi, talvolta da periodi troppo lunghi e dispersivi, ricchi di virgole che ci mostrano una punteggiatura non sempre controllata. Il tono è formale, non distaccato né autorevole, che si mantiene fino alla fine, senza far trasparire troppa enfasi, che tutta via è presente e dalla quale traspare orgoglio della propria cultura.

Infine non è da escludere che questo testo, probabilmente scritto in forma epistolare, sia stato steso a scopo divulgativo, data la presenza al tempo della cultura umanistica"

PROVA B

"1) Cesare Beccaria e Pietro Verri sono considerati gli illuministi italiani, i quali attraverso i loro saggi e giornali affrontano il problema della tortura e pena di morte ed inoltre problemi economico-sociali.

il testo ci riporta un confronto tra i due autori, i quali hanno collaborato insieme per fondare l'Accademia dei Pugni, ma hanno anche avuto animate discussioni. Questo passaggio del saggio "Dei delitti e delle pene" tratta come argomento principale il lusso, la ricchezza che porta ad una forte disuguaglianza tra deboli e forti, e la violenta imposizione del più forte sul più debole. Beccaria analizza l'argomento attraverso un periodo più lungo, a differenza di Verri. *Quest'ultimo* crea *periodi* più corti, ed infatti il testo risulta più scorrevole e controllato. Entrambi gli autori utilizzano l'italiano, il quale nel corso del Settecento acquistò importanza ai danni del latino, Verri però pare utilizzare un italiano più colto e letterario, ad esempio l'utilizzo del termine "ivi" non utilizzato da Beccaria. Accomuna i due autori il tono neutro e formale, e la scelta di non lasciare influenzare il testo dalle loro opinioni. Entrambi risultano competenti in materia, andando a creare un'attenta descrizione del lusso e delle sue conseguenze. Verri, come è solito fare, aggiunge al suo testo un francesismo, la parola "sommisione" sembra esserlo. Nei saggi si può notare l'utilizzo di termini appositi della materia, come "dispotismo", utilizzato da entrambi gli autori. Verri apporta delle modifiche sulla posizione dei termini, secondo me questo rende più diretto e chiaro il testo, e fa arrivare al lettore prontamente l'argomento di cui sta trattando.

Da questo confronto si può notare l'idea degli illuministi nei confronti della lingua, essi difendono una lingua più comunicativa, logica e lineare. Il testo di Verri a parere mio può essere indirizzato anche ad un pubblico più ampio, poiché scritto in un italiano chiaro. Il testo di Beccaria, invece, meno comprensibile, forse non può essere indirizzato ad un'ampia cerchia di lettori.

2) L'autore del testo pone l'attenzione sui francesi, ma non dei francesi qualunque, ma sulla parte nobile dei francesi e sugli sfarzi che essi hanno. Pare essere un discorso orale, ricco di enfasi e accompagnato a volte da un tono sarcastico. Colui che ha esposto o scritto questo testo non risulta essere un personaggio di alto livello e colto, ma un semi.colto. La punteggiatura non sempre è posta al posto giusto ed i *periodi* in alcuni tratti risultano parecchi lunghi e non controllati, come se fossero dominati dalle emozioni e dall'euforia del discorso, come se l'autore volesse dare libero sfogo ai suoi pensieri ed il tono informale fa sì che questo accada. I punti interrogativi presenti sembrano vogliono rafforzare i concetti e l'autore stesso sembra porsi delle domande per dare risposte certe. Non appare ricco di dialettismi ma comunque si riesce a capire la provenienza: nord Italia. Una critica alla società francese ben riuscita secondo me che arriva dritta al lettore.

PROVA C

"1) Sia il testo di Beccaria che quello di Verri sono medio formali di tipo neutro ragionativo. Non sono testi enfatici e sono scritti in italiano non dialettale, il periodare è lineare, non ci sono periodi troppo lunghi. Il testo di Verri risulta più facile da leggere perché più controllato e mediato.

Verri sconvolge quasi totalmente l'ordine delle frasi cercando di rendere più chiaro il filo logico del discorso.

Verri inoltre elimina o aggiunge direttamente alcuni termini, ad esempio toglie "industriosa povertà" oppure inserisce "dispotismo".

La punteggiatura di entrambi i testi è simile, l'unica differenza è che Verri aggiunge qualche punto o punto e virgola in più, rendendo le frasi un po' più corte.

In entrambi i testi l'ortografia è generalmente corretta.

2) In questo testo si parla di arredamento di stanze private che vengono confrontate con quelle francesi mettendole in ridicolo. È un testo descrittivo, non formale, e non letterario. Questo testo è stato scritto probabilmente da Baretti. La descrizione è molto dettagliata, in alcuni punti sono presenti paragoni e sembra enfatico e retorico. Il testo è abbastanza lineare, in alcuni punti dialettale ma non per questo l'autore è ignorante."

PROVA D

"1) Il tema affrontato da Cesare Beccaria e Pietro Verri è il medesimo: il lusso accompagnato dall'ostentazione da parte dei ricchi, simbolo di disuguaglianza tra gli uomini (deboli e forti).

Entrambi gli autori, i massimi esponenti dell'illuminismo italiano, trattano di un argomento culturale, politico, sociale, attuale per la società in cui vivevano: pieno '700 in cui l'illuminismo si era affermato tramite il progresso e la diffusione di una lingua più logica e comunicativa invece che selettiva.

La struttura sintattica della pagina scritta da Beccaria presenta un periodare spesso ampio con una punteggiatura sorvegliata volta a informare in modo completo dell'argomento preso in analisi

L'autore utilizza molte congiunzioni [*voleva dire uno stile ipotattico?*] evita tecnicismi ed espressioni gergali. Utilizza un tono formale, neutro, senza la presenza di un'enfasi eccessiva. La lettura è semplice, anche se in alcuni punti si presenta meno scorrevole, ampollosa.

Il testo rivisto da Verri presenta un periodare meno ampio, chiaro e ben strutturato, punteggiatura sorvegliata. Il filo del ragionamento è chiaro e logico; utilizza meno congiunzioni e spesso cambia la posizione delle parole per rendere il ragionamento inoppugnabile e il discorso più diretto.

È presente un registro medio standard, per scelta di Verri che ridefinisce il registro letterario per avere un approccio più divulgativo.

Il discorso pare più lineare rispetto al testo di Beccaria. Non c'è enfasi, il tono è neutro-alto, formale e letterario. Entrambi scrivono dello stesso argomento ma il testo

rivisto da Verri sembra più disposto ad essere un testo informativo, per un pubblico che vuole essere informato per migliorare le condizioni del sistema e delle persone.

2) Il tema affrontato riguarda i salotti e la vita lussuosa francese. L'autore descrive un ambiente intellettuale e ricco di oggetti preziosi che arredano palazzi, gallerie e giardini. E' un testo letterario ma orale [*con caratteristiche dell'espressività orale?*], più immediato ed improvvisato. La lingua non è toscana ma presenta caratteri settentrionali. E' enfatica, presenta un periodare ampio, con una punteggiatura sorvegliata: presenti molte virgole, punti interrogativi.

E' un testo descrittivo, tono formale ma medio, non sono presenti inversioni e spesso utilizza aggettivi che servono a muovere una critica verso la società francese e la vita lussuosa.

PROVA E

"1) nello spaccato del trattato "dei delitti e delle pene" composto da Beccaria, si trattano temi nuovi come il lusso, la ricchezza distribuita in modo ineguale, l'ostentazione. In altri passaggi lo scrittore espone anche la sua contrarietà verso la pena di morte la tortura (è proprio per la sua visione illuministica che il granduca di Toscana gli chiede di *redigere* il nuovo codice penale per il suo granducato).

La modalità in cui espone Beccaria è poco chiara, il periodare è più lungo e sono quasi del tutto assenti i punti. Al contrario le virgole sono presenti in grandi quantità, ma non rendono più scorrevoli i discorsi. Il linguaggio è medio-alto, quindi facilmente accessibile ad una fascia di popolazione meno erudita. La consequenzialità dei discorsi non è molto efficace, infatti alcuni passaggi vengono spezzati e ripresi dopo molte righe.

Pietro Verri invece riordina il filo logico e lo rende più scorrevole, si limita solo a rivedere e a correggere il testo di Cesare Beccaria. Nella sua revisione egli non modifica i vocaboli, si limita solo ad accorciare i periodi introducendo la punteggiatura e ad aggiungere qualche parola per rendere scorrevole il discorso. I toni di entrambi non sono enfatici.

2) Nel seguente testo vengono ridicolizzate le lussuose stanze private francesi, si parla di *topoi* [abitudini?] ai quali non potrebbero certo rinunciare i nobili che abinano dentro a quello sfarzo. L'autore rende bene l'immagine del ricco vanitoso che fiero di sé passeggia mentre si guarda allo specchio. Il testo richiama anche un po' l'immagine che Sordi vuol far passare della nobiltà nel film "Il marchese del Grillo". Il testo, quasi puramente descrittivo, sembra quasi "bloccare un'immagine, un ricordo sul foglio. Potrebbe magari essere una lettera mandata ad un familiare durante un viaggio in Francia, una "cartolina" che dà uno spaccato di quel luogo.

L'autore ha un periodare molto ampio e il testo sembrerebbe avere finalità pratiche. Vi è l'introduzione di molti particolari e qualche vezzeggiativo. Il linguaggio è medio e i discorsi sono abbastanza scorrevoli. Non è presente una particolare enfasi, ma bensì un climax crescente nella descrizione della lussuosità che si trova in quegli ambienti. L'autore ha diverse conoscenze sui vari palazzi, sa come esprimersi, credo

che sia una persona colta. Penso che si tratti di Giuseppe Baretti, mangari in una delle lettere ai tre fratelli.

PROVA F

"1) Verri fu il creatore della rivista "Il Caffé". Verri e Beccaria hanno delle idee simili, in molti aspetti, tanto che Beccaria prende spunto dalle "osservazioni sulla tortura" scritte da Verri per scrivere dei "delitti e delle pene".

Nel confronto tra dei delitti e delle pene e la rivista di Pietro Verri, il linguaggio da Verri è molto più semplice. Il linguaggio è più semplice in quanto è un articolo di una rivista. Durante l'illuminismo le riviste venivano lette da persone poco colte. Nella rivista vi è una punteggiatura alcune volte incerta (DEGLI UOMINI, E...), il tono non è enfatico, il linguaggio è lineare e frasi molto lunghe dove sono presenti molte virgole, punti e punti e virgola. Beccaria ne "Dei delitti e delle pene" utilizza un tono non enfatico, periodi molto lunghi e utilizza della punteggiatura controllata. I periodi appaiono non molto lineari.

2) Nel testo letto, è presente la descrizione di alcune stanze private. In queste stanze private sono presenti molti oggetti: porcellane, specchi e molti altri oggetti. Il tono non è enfatico. Utilizza periodi molto lunghi. Egli non ha la padronanza della lingua e questo fa capire che è un popolano semi-colto. Punteggiatura incerta quasi messa a caso ("Le sedie, disposte in giro, agili al muoversi, e...").

Queste sono le prove di soltanto alcuni degli studenti. Le ho considerate tutte, con l'eccezione della F, molto positivamente. Le ingenuità o i veri e propri errori (di analisi, di scrittura, di lessico) convivono accanto ad osservazioni che, pur molto ingenui e spesso generiche, mostrano che vi è stato un processo attivo ed attento di lettura critica. Erano testi non noti e non erano affatto banali. Sono stati compresi e, anche quando l'analisi è particolarmente ingenua, si nota che gli studenti hanno preso una certa familiarità con l'idea che vi siano importanti elementi d'analisi che vanno tenuti presenti (il periodare, il registro, il tono, le intenzioni, la lingua del tempo e la cornice culturale).

In qualche caso hanno scimmiettato termini ed espressioni tecnici, usandoli non sempre appropriatamente, ma non senza raziocinio: anche nell'errore non hanno espresso "parole in libertà". Inoltre, il lavoro è abbastanza strutturato ed assimilato abbastanza consapevolmente perché queste analisi, pur così perfettibili, costituiscano una base da cui partire per grandi miglioramenti. Hanno mosso i loro primi passi in un mondo più grande.